



L'ERA NUOVA

CIVIS ROMANUS SUM

SETTIMANALE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY

ABBONAMENTO: Mensile 0.50
Annuo 5.00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

GERENTE RESPONSABILE:

Via Colón 1471. — Casella Postale 324.

Direttorio Fascio Italiano in Montevideo

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

Perché!...

Molti si domandano perché non sia possibile avere a Montevideo un Centro sociale-culturale dove si possano riunire alla sera tutti quelli che risiedono qui senza la famiglia e senza, o quasi, amicizie e conoscenze di sorta.

Molti, specialmente quelli arrivati ultimamente, restano perplessi di fronte al fatto di non esistere in seno alla nostra numerosa Colonia un Sodalizio che risponda al bisogno dei tanti che, dopo una giornata di lavoro — più o meno intenso — passerebbero volentieri un paio d'ore in un ambiente familiare.

Rispondere con precisione a tale o tal'altra domanda non è facile; certo però che una parola sale spontanea alle labbra: **INDOLENZA!**

L'elemento che risponderebbe meglio alle esigenze del caso è quello che, salvo poche eccezioni, si trova da vari anni in Montevideo e che quindi ha già potuto consolidarsi, socialmente e finanziariamente parlando; però c'è il guaio che tale elemento è entrato in piena catabasi, è divenuto in tal maniera refrattario alle vive manifestazioni del progresso che si perderebbe il tempo invano per voler civilizzarlo educandolo un poco alle esigenze imprescindibili dei tempi nuovi.

Molti, poi, degli elementi che sarebbero disposti di entrare in pieno campo del modernissimo concetto, si trovano con mani e piedi legati alla tavola del convenzionalismo, oppure avvigliati fortemente al tradizionalismo, ovvero impegnati nelle panie tenaci di mille interessi.

E risultano perciò nulli agli effetti di quanto occorrerebbe poter avere.

Stando così le cose sembra, a prima vista, impossibile di poter concretare qualche cosa di buono riguardo al ritrovo-focolare al quale anelano moltissimo, moltissimi giovani.

E dalli con i giovani!... divi spauriti. Sì... dalli con i giovani, oggi e domani, dopodomani ancora.

Però, studiando un poco la cosa, attraverso la rigorosa via del ragionamento e della logica, si può dedurre che anche qui l'impossibile deve cedere di fronte al "volere e potere".

Difatti: chi è più interessato nella questione?

L'elemento giovine!

Chi sente di più il bisogno del Centro culturale-famigliare?

L'elemento giovine!

Chi è più atto per realizzare prima, migliorare poi e custodire quindi gelosamente il frutto del proprio sforzo?

L'elemento giovine! Il quale elemento, può fare benissimo se vuole.

E perché? Perché è questo elemento che meglio d'ogni altro possiede in sé le qualità necessarie al mantenimento perenne della fiamma vivida della fede e dell'amore; perché ha in sé tali tesori di vitalità che mancano agli atrofizzati sensi di quelli che solo concipiscono e ragionano in base ai

dettagli della coscienza dello scorso secolo.

All'opera dunque o giovani, snidate gli inutili incapaci, la vostra forte convinzione trionferà sulla testardaggine dei bavosi e il ci-mincerà per sempre; per il bene generale!

ANIR

LA SPECULAZIONE E FINITA

L'Aventino si sgretola. Questa è la novità della quale vivono i quotidiani attualmente. E se proprio già non sapessimo che, per vivere appunto, la pretesa stampa seria ha bisogno di almeno una cartolina al giorno, ci verrebbe fatto di domandare: "E che ce ne importa?"

E ciò per non ricorrere al più pittoresco motto studentesco assunto a divisa eroica in bocca dell'ardito e del legionario di Fiume. Che importa, se costoro che uscirono dalla legalità mentre protestavano contro l'asserita illegalità altrui, vi rientrano oggi? Se essi lo fanno non è perché siano pentiti di aver male agito verso il paese, ma — e lo dichiarano — perché sono persuasi di averci rimesso in prestigio presso tutti. Ragione schiettamente egoistica adunque, e — non fosse che per ciò — niente affatto rispettabile.

Che importa se, ricitrati alla Camera, costoro si coalizzano o si dividano nella difesa disperata delle loro posizioni personali di fronte a un governo che ha distrutto definitivamente il loro prestigio, colpendo senza misericordia i mezzi delittuosi mercé i quali illudevano e asservivano le masse, tiranneggiavano il produttore, impedivano all'Italia di occupare e mantenere nel consesso delle Nazioni il posto al quale aveva diritto quanto ogni altra, più di molte altre?

Che importa? La loro non è più che forza di parole, buona soltanto per prestarsi alla speculazione dei larvati nemici di una Italia potente.

Se il governo d'Italia fosse quel governo bolscevico bianco al quale ha fatto allusione qualche demagogo affetto da tale senile, costoro sarebbero senz'altro passati per le armi perché rei di alto tradimento e d'assassinio.

Sissignori! E lo dimostriamo: Non son costoro che, ridotti alla lacrimevole parte di generali senza esercito, sicuri di nulla poter più fare coi mezzi legali contro un governo forte, sicuri di non poter più pervenire al governo — ove s'erano assediati ad avvilendosi — senza un cataclisma qualsiasi, cercarono ancora una volta di pugnare alle spalle la Nazione dando coscientemente alimento ad una propaganda velenosa condotta all'estero con tutte le armi contro l'indipendenza vera che l'energia di Mussolini aveva conquistato all'Italia?

Non è a costoro che l'Italia deve in grandissima parte la svalutazione della sua lira, posto che è dei mezzi offerti da loro che seppe servirsi la speculazione internazionale per preparare il terreno propizio alle sue imprese?

Non è a costoro che si deve in gran parte la morte di tanta povera gente illusa posta con mali arti in conflitto coi difensori dell'ordine e della dignità nazionale?

Non son costoro gli ispiratori dell'assassinio di tanti fascisti?

Gente spregevole, gente vile che ha sempre ingrassato nel brago della più losca politica, che ha sempre speculato, per il suo utile personale, sulle più basse passioni umane, che ha abbruttito quel popolo che pretendeva difenderlo; che ha

De Pinedo

LONDRA, 26. — Comunicano da Kashimoto che l'aviatore Italiano De Pinedo è giunto in quella città questa mattina alle 11 e 40.

L'ARRIVO A TOKIO

TOKIO, 26 — L'aviatore Italiano De Pinedo è giunto in questa città alle 15 e 20, completando così il suo raid aviatorio Roma - Tokio.

De Pinedo ha compiuto il volo Sesto Cielende - Melbourne - Tokio. Quasi quarantamila chilometri di volo; un volo equivalente al giro del mondo su un cerchio massimo.

È ciò da solo.

È ciò senza costose organizzazioni preventive.

È ciò senza cambiar motore.

È ciò attraverso l'Oceano Indiano dominato dal Monzone, lungo il mar della China squassato dai tifoni. Con sicurezza insuperabile, con regolarità unica negli annali dell'aviazione.

È questo un trionfo superbo dell'anima italiana.

È questo un trionfo superbo della macchina italiana.

In alto i cuori italiani!
L'ascesa continua! L'avvenire è nostro!
Una gloria all'eroe silenzioso!

cerrotto intero generazioni di giovani, che ha prostituito il sacro nome di libertà, che ha ridotto l'Italia alla parte di serva dell'alta banca internazionale, costata gente avrebbe largamente guadagnato qualche palmo di capstro o una pensione vitalizia a Portolongone.

Il governo d'Italia non arriverà a ciò, non farà nulla di tutto ciò. Perché il governo d'Italia non è governo di violenza e di paura. Esso lascerà che si coalizzino, esso lascerà che lo inceppino ancora in tante posizioni, rispettando in tutti quei pochi che ancora potessero essere in buona fede. Ma l'Italia vera, l'Italia dei sacrificati di tutte le epoche e di tutte le politiche, l'Italia che invocò nei decenni un governo forte, un governo, e che oggi lo ha e lo difende, l'Italia infine dell'intelletto e del cuore, quel-

li ha condannati, li ha definitivamente, condannati e non prende atto di questa loro interessata respicenza.

Spencilo ancora un poco su questi sciagurati, i nemici d'una Italia forte e sana, speculari ancora un poco gli sfruttatori delle masse popolari di tutti i paesi. Alle insidie e agli insulti, l'Italia ormai risorta e forte della sua irriducibile potenza interiore, risponderà ancora una volta coi fatti, imponendo il suo Diritto, costringendo tutti i mentitori a capitolare di fronte alla sua verità, illuminando ancora i popoli che brancolano nelle tenebre e nella indecisione della propria pretesa scienza, con la luce di fede e di saggezza che ancora una volta, da Roma, s'irradia benefica sull'umanità.

I MEMBRI DELLA DELEGAZIONE ITALIANA PRESIDUTA DAL MINISTRO VOLPI

La Delegazione Italiana che si recerà a Washington per la sistemazione del debito di guerra risulterà così formata: Presidente Senatore Conte Giuseppe Volpi, Ministro delle Finanze; membri, on. Dino Grandi, Sottosegretario per gli Esteri, Ambasciatore Nobile Giacomo De Martino, ex-Ambasciatore Bonin Longare, Ministro Plenipotenziario Grand'Uff. Alberto Pirelli, Gr. Uff. Mario Alberti, segretario, Comm. Gino Bardi. La Delegazione sarà assistita da una corteo di esperti finanziari ed altri funzionari.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, nel pomeriggio di oggi ha avuto a Palazzo Chigi un altro lungo colloquio con l'Ambasciatore De Martino, col Ministro Volpi e con il Grand'Uff. Alberti, sempre sulla questione dei debiti.

Negli ambienti finanziari della capitale si ha l'impressione, per notizie ricevute dai corrispondenti circolari americani con i quali in questi giorni vengono mantenuti stretti contatti, che il Governo degli Stati

Uniti sarebbe disposto in linea di massima a prendere come base iniziale per le trattative di assunzione del debito di guerra italiano la cifra risultante della metà della somma totale che risulterà realmente dovuta dall'Italia. La rateazione delle annualità di rimborso dovrebbe cominciare nel 1930 e svolgersi in un periodo di 62 anni.

Una parte della stampa fascista, quella più intransigente, contempla anche la possibilità di un fallimento delle trattative. Sempre secondo questa stampa i termini di un accordo non dovrebbero esorbitare da questi tre punti fondamentali:

a) non si deve permettere aliena concessione con problemi politici, specialmente con libertà di arretrati dando talvolta luogo a calcoli e induzioni che deformano la verità.

Quando tu avendo riconosciuto che una cosa è da fare, non cercare, eseguendola, di fuggire la vista altrui; abbenché il mondo potesse avere di quella una contraria opinione. Impe, rocché se non fai rettamente, tu hai a fuggir l'azione per sé medesima; e se rettamente, che temi tu quelli i quali ti morderebbero a torto?

EPITETTO.

L'ON. CIANO CONSTATA L'OTTIMA EFFICIENZA DEL SERVIZIO FERROVIARIO ITALIANO

Mille chilometri di linee elettrificate in costruzione

In un'intervista accordata al "Popolo d'Italia", il ministro delle Comunicazioni, on. Costanzo Ciano, ha dichiarato che il traffico ferroviario durante l'esercizio 1924-25 è stato superiore del 75 per cento di quello riscontratosi nel 1924.

L'incremento avutosi sulle nostre ferrovie è il massimo di quelli verificatisi negli altri paesi europei.

Gli incidenti sono stati sensibilissimi. I danni risarciti dall'Amministrazione dello Stato ammontano a dodici milioni, dei quali soltanto due milioni per furto.

Nel 1919, invece, l'Amministrazione ferroviaria dovette risarcire per furti ben cinquanta milioni.

I profitti di questo esercizio hanno superato di settecento milioni quelli del 1923. Prevedesi un avanzo netto di 150 milioni, nonostante che le spese per la manutenzione ne siano state duplicate per costruzione di nuove locomotive, locomotori e vetture. La spesa per le nuove costruzioni ascende a trecento milioni dei quali 260 sono stati stanziati per la nuova stazione di nuove linee ferroviarie.

In seguito il ministro ha accennato alle nuove linee delle regioni redente. Su quella Bolzano-Brennero sono in corso i lavori per il raddoppiamento del binari. Nello stesso tempo procedono attivi i lavori per l'elettrificazione delle nuove linee e per l'ampliamento di un gran numero di stazioni.

Il ministro on. Ciano ha constatato nel suo vivo compiacimento che i treni viaggiano ora in perfetto orario e che l'Amministrazione mira costantemente a migliorare il "comfort" e la celerità dei servizi.

Nel prossimo triennio si avranno altri mille chilometri di linee elettrificate con treni modello per velocità, pulizia e comodità.

TELEGRAMMI

ROALD AMUDSEN DICE CHE I DIRIGIBILI ITALIANI SONO I PIU PRATICI, SUPERIORI ANCHE AGLI ZEPPELIN

L'esploratore norvegese Roald Amundsen concesso in questi giorni un'intervista ad un noto giornalista romano al quale ebbe a dichiarare che solo dopo una serie di lunghi studi decise d'affidare le sorti della futura spedizione polare a un dirigibile italiano.

Le nostre aeronavi scandinave, disse l'arido aviatore, sono assolutamente superiori a tutte quelle fornite da altre industrie ed anche se confrontate con gli Zeppelin, presentano il notevole vantaggio d'essere molto più maneggevoli e pratiche.

L'aeronave viene pagata dall'esploratore 15 mila sterline.

Pilota ed equipaggio italiani

ROMA, 26. Nel suo prossimo viaggio polare l'aeronave acquistata da Amundsen sarà pilotata da un italiano, il comandante Nobile, notissimo per la sua rara perizia. Avrà a bordo anche sei meccanici specializzati scelti fra il personale dell'aeronautica militare.

Secondo le dichiarazioni fatte dall'esploratore si ritiene sicuro di poter raggiungere il polo.

MIGLIORATE CONDIZIONI DELL'INDUSTRIA

ROMA, 26. — Informazioni provenienti dalle provincie del Piemonte e della Lombardia dicono che la situazione industriale in quelle regioni non potrebbe essere migliore.

Tutte le fabbriche rifiutano nuove ordinazioni, od accettandole, domandano delle lunghe dilazioni per le consegne.

Uno dei fatti che stanno a dimostrare praticamente questa migliorata situazione è che moltissimi industriali accordano ai loro operai degli aumenti di salario non richiesti.

Questo spontaneo atto di riconoscimento del diritto dell'operaio di partecipare al miglioramento finanziario dell'industria alla qua-

le dedica i suoi sforzi lavorativi è frequentissimo sia in Lombardia che in Piemonte.

La "Fiat", per esempio, ha esercitato un aumento del 10 per cento mercoledì a tutti i suoi 50 mila operai.

NOTEVOLISSIMA RIDUZIONE DEL MOVIMENTO MIGRATORIO

ROMA, 26. — Il Commissariato Generale dell'Emigrazione facilita alla stampa le notizie relative al movimento d'emigrazione di questi ultimi due mesi.

Secondo queste informazioni la nostra situazione migratoria è migliorata sensibilmente.

Negli ultimi sessanta giorni la differenza fra gli emigrati ed i rimpatriati raggiunge appena le tre mila persone.

Il problema della libertà

Poiché si discute ogni e si continuerà a discutere chi sa per quanto tempo sul problema della libertà, mi si consenta qualche considerazione, allo scopo, se possibile, di chiarire la questione. Poiché ritengo che molti malintesi sarebbero dissipati e molte polemiche inutili evitate, se coloro che si professano liberali comunicassero con lo stabilire bene che cosa si deve intendere per libertà: il che in verità non mi pare sia stato fatto finora, o almeno sia stato fatto con quella lucidità che sarebbe desiderabile.

La libertà non può essere definita altrimenti che come "la facoltà di fare quello che uno vuole, con l'unica limitazione che non si ha da volere ciò che non si deve". Ma qui cominciano le difficoltà. Che cosa è che non si deve? O in altri termini, quale è il limite che separa il lecito dall'illecito? Si risponde da taluni: Questo limite è dato dalla legge. Qual è a sua volta l'espressione della volontà popolare. Ma qui evidentemente si giunge sull'equivoquo. Una legge liberale non cessa di essere tale se per sé è stata votata da una maggioranza parlamentare, mentre vi possono essere leggi liberali emanate da governi assoluti (esempio: le leggi di Carlo III di Napoli). Anzi i regimi ultra-democratici sono in generale altrettanto tirannici quanto i regimi più dispotici: es. la Convenzione Nazionale in Francia, la Repubblica dei Sovieti in Russia.

Altri dicono: fondamento di ogni libertà civile e politica è la nostra carta costituzionale, lo Statuto fondamentale del Regno. Ma lo Statuto si limita ad affermare alcuni principi generali, i quali però allatto pratico sono suscettibili delle più diverse interpretazioni ed applicazioni. Senza di che non vi sarebbero partiti di destra e partiti di sinistra, conservatori e liberali, ecc., ma vi sarebbe un unico partito costituzionale e uno rivoluzionario.

D'altronde anche il nostro Statuto non è sempre liberale, come ad es. laddove dichiara che "la religione cattolica è la sola religione del Regno e che gli altri culti sono soltanto tollerati" (art. 1.)

Escluso dunque che la forma estrinseca di una legge o l'autorità da cui promana possano da sole determinare il carattere liberale della legge stessa, vediamo quale ne debba essere il contenuto intrinseco.

Vi è una libertà individuale e vi sono delle libertà politiche. La prima è facoltà di svolgere la propria attività fisica, intellettuale, economica ecc., dove e come crede meglio, senza restrizioni inutili, senza limiti non necessari. E fanno parte della libertà individuale la inviolabilità del domicilio, la libertà di religione e di culto, nonché le garanzie stabilite a tutela della libertà personale, come ad es. il diritto di ogni cittadino di non essere mantenuto in arresto se questo non sia stato ordinato o convalidato dall'autorità giudiziaria, di non subire perquisizioni domiciliari senza ordine dell'autorità stessa, ecc. Questi diritti, che il popolo inglese conquistò per primo senza tante sanguinose lotte contro il potere sovrano, costituiscono la vera ed essenziale libertà del cittadino. Poiché in sostanza si tratta della nostra famiglia, dei nostri interessi, della nostra intima coscienza.

Ora sotto questo rispetto i a parte taluni arbitri dell'autorità di pubblica sicurezza, che però vi furono anche in passato) le cose non sono oggi sostanzialmente mutate. Nessuno ha proposto, che io mi sappia, leggi restrittive contro la libertà individuale dei cittadini, contro la libertà di lavoro o di sciopero, contro la libertà di religione o di culto. Che poi le leggi vigenti debbano essere ugualmente applicate a tutti, fascisti e non fascisti, è questa un'altra questione, sulla quale credo che tutti possano trovare d'accordo, ma che non ha nulla a che vedere col problema della libertà. Qui si tratta semplicemente di un principio elementare di giustizia e cioè dell'uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge.

Restano le libertà politiche, cioè quelle che sono intimamente connesse con l'esercizio della sovranità popolare: tali sono la libertà di riunione, di associazione (in politica), di stampa, ecc. Qui il problema della libertà si confonde sostanzialmente con quello della democrazia, cioè della partecipazione diretta o indiretta del popolo al governo della cosa pubblica, e quindi il partito liberale in quanto si fa assertore di queste libertà e, in generale, dei diritti sovrani del popolo, dovrebbe più propriamente chiamarsi partito "democratico" o "liberale-democratico".

Ora non è dubbio che un certo controllo da parte della pubblica opinione all'azione del Governo non debba essere ammesso, non foss'altro per impedire che esso commetta errori gravi, o favorisca gli interessi di una categoria di persone a danno delle altre. Non vi è infatti esempio nella storia di un uomo, di una dinastia o di una classe che abbia tenuto per lungo tempo un potere assoluto ed incontrollato senza abusarne. Inoltre l'esistenza di pensatori filosofanti (ancorché erroneamente) contro le

opinioni accettate dalla maggioranza è uno dei tratti che distinguono le società progressive dalle società stazionarie. Una società che compie violentemente ogni manifestazione del pensiero individuale che non sia in armonia col pensiero della collettività non potrà mai pervenire al suo completo sviluppo.

Però è evidente che per quanto questo controllo sia desiderabile, anzi necessario, esso non può essere illimitato, poiché paralizzerebbe l'opera dello Stato. L'affermare, come fanno taluni, che la libertà è perfettamente conciliabile con l'autorità della legge e sofistiche politiche di formule vaghe e sofistiche politiche che due cose contrarie non possono coesistere se non a patto di limitare la sfera di ciascuna. Basta del resto considerare quale era la situazione creata in Italia prima dell'avvento del Fascismo al potere per convincersi come l'applicazione integrale del principio liberale avrebbe reso impossibile a qualunque governo di funzionare. I Ministri si succedevano l'uno dopo l'altro a breve distanza, sballottati dalle instabili ed infide correnti parlamentari ed extraparlamentari, senza che nessuno avesse la possibilità di svolgere un qualsiasi programma.

La questione adunque si tratta di vedere entro quali limiti le pubbliche libertà debbano essere consentite, affinché siano compatibili con l'autorità dello Stato, limiti che non possono essere tracciati una volta per sempre, ma dipendono in parte dal senso politico dei governanti, in parte dalle maggiori o minori cause di disgregazione da cui uno Stato è minacciato. Così ad es. allorché uno Stato si trova in guerra, è evidente che le libertà non possono essere le stesse come nei periodi di pace. L'on. Orlando riconobbe questa verità allorché, in un discorso pronunciato all'inizio della guerra, affermò che "costretto a scegliere fra le pubbliche libertà e la salvezza dello Stato non avrebbe esitato a sacrificare le prime". Vero è che in seguito egli si rivedette e in un successivo discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 23 ottobre 1917 dichiarò "non esservi motivo di porsi il grave problema e che egli era convinto di poter conservare tutte le libertà e di salvaguardare nel tempo stesso lo Stato". Ma fu questo senza dubbio un errore che costò il disastro di Caporetto, e poteva costarci la nostra indipendenza.

Si dirà che oggi non siamo più in guerra con nessuno e che lo Stato non è minacciato da alcun nemico esterno. Ma a parte che vi è pur sempre un nemico interno con cui bisogna fare i conti e che attende soltanto il momento opportuno per risollevarsi, il capo, è da tener conto della scarsa educazione politica del nostro popolo. Noi siamo sorti a Nazione da poco più di un cinquantennio e sotto l'influsso delle correnti idealistiche e razionalistiche rampollate dalla rivoluzione francese abbiamo preteso di metterci a un tratto al livello di altri popoli, che avevano già secoli di esperienza, e che, attraverso periodi più o meno lunghi di dittatura (anche l'Inghilterra ebbe la sua dittatura sotto Cromwell) si erano abituati all'obbedienza e alla disciplina. Né vale obiettare che, in regime di libertà, l'Italia poté compiere i miracoli di cui sono risorgimento e raggruppamento una notevole prosperità economica. Poiché non bisogna dimenticare che ai tempi di Cavour il suffragio era ristretto, e che poi si andò allargando man mano fino a comprendere tutto il popolo, anche gli analfabeti. Ora il popolo vuole sì il proprio bene, ma non sempre lo sceglie: le vedute troppo generali e le finalità lontane sono al di là della sua comprensione. Inoltre esso si lascia facilmente suggestionare dai falsi profeti che gli promettono l'aldorato. E' ora dunque di finirlo, una buona volta, con l'idolo democratico. Lavorare per il popolo, questa è la vera democrazia, non lasciarsi rimbombare da esso. Tutti i grandi imprese che la storia ricordi furono compiute da minoranze. La stessa nostra partecipazione all'ultima guerra, non dimentichiamolo, fu subita, non voluta dalla Camera uscita dal suffragio universale.

Ma allora, si dirà, voi vorreste abolire le pubbliche libertà e ritornare all'assolutismo? Ciò è l'unico dal mio pensiero. Io ho voluto soltanto dimostrare che una dottrina liberale e democratica, valevole per tutti i popoli, per tutti i tempi, per tutte le circostanze, non esiste.

E' tutta questione di opportunità, di limiti, di misura. Prendiamo ad es. la libertà di stampa. La stampa, e specialmente la stampa quotidiana, è un'arma possente che può fare alla Nazione un immenso bene come un immenso male. Ora è evidente che fino a quando coloro che hanno nelle mani questa arma non dimostreranno di possederla il senso della loro responsabilità, essa non può essere lasciata libera. Non si deve permettere per una stupida idolatria, che dei giornali faziosi (quali ad es. l'"Avanti!" e la "Giustizia") avvelenino lo spirito ed il cuore della Nazione come si è lasciato fare in passato. "Salus publica suprema lex". Che poi la stampa debba essere regolata da una legge e non lasciata all'arbi-

trio del potere esecutivo è una questione che riflette la legalità, non la libertà.

E per concludere, mi si lasci dire due parole sulla violenza. La violenza in certi casi è necessaria. Senza la violenza nessuna trasformazione radicale dello Stato e quindi nessun miglioramento sostanziale di esso fu mai possibile. Ma la violenza non può costituire un fatto normale e permanente, ma temporaneo ed eccezionale. All'impero della forza deve subentrare, il più

presto possibile, l'impero della legge.

D'altronde più che con la forza materiale è con la forza morale che si governano i popoli, e un governo dimostrerà tanto più di possedere questa forza, vale a dire di godere presso le popolazioni del prestigio e dell'autorità necessarie, quanto meno avrà bisogno di ricorrere alla violenza per farsi obbedire.

Prof. Amerigo Nannini
della Regia Università di Roma

I NOSTRI DEBITI

Protratta d'anno in anno, la questione dei debiti interalleati è venuta a posarsi oggi in tutta la sua crudezza. Non diremo che la dilazione abbia giovato al debitore: essa ha permesso di dimenticare la natura vera del credito e di tirare le somme della grande tragedia europea. Oggi intanto siamo a questo, che è l'ultimo atto antipatico: finora abbiamo parlato di sangue versato davanti al nemico comune, ora dobbiamo occuparci dell'oro da versare a chi era con noi: fino ad ora la nostra generazione ha avuto la ferocezza di aver fatto più grande la patria, oggi dobbiamo firmare il conto, che in gran parte salderanno i figli. Questi sono i risultati della "pace democratica". Il bello si è che l'Italia è veramente democratica ed essa fa le spese della guerra a profitto degli imperialisti altrui. Ma questi sono inutili rimpianti, occorre invece guardare in faccia la realtà. Così ha fatto l'Italia intavolando le trattative con gli Stati Uniti e collocandosi buon secondo dopo l'Inghilterra e prima di tutti gli altri Stati d'Europa. Sianché tra Italia ed America i punti di partenza erano troppo distanti ed è occorso un riesame della questione, mentre nel frattempo il Belgio si è presentato ed ha firmato.

Se fossimo maliziosi dovremmo dire che, date le condizioni punto per punto dell'accordo, la fretta del Belgio non si spiega. E messa questa fretta in rapporto al fronte unico europeo, ideato da Caillaux tra i debitori dell'America, dovremmo dire che la fretta deve essere stata più di questa che del Belgio. Ed allora dovremmo entrare in supposizioni e ricerche, le quali ci trarrebbero molto lontano, tanto più che non era ancora sciolto l'incognito della firma e l'America già dichiarava che le condizioni fatte al Belgio non dovevano costituire un precedente per gli altri debitori, cioè l'Italia e la Francia.

Se non fosse l'opinione pubblica italiana non potrebbe che rammarricarsene profondamente, perché essa si aspetterebbe invece delle condizioni altrettanto più favorevoli, in rapporto allo stato finanziario ed economico dell'Italia, assai meno prospero di quello del Belgio. Non c'è bisogno di accumulare statistiche, per dimostrare questa verità. Il Belgio ha ferro e carbone sul suo territorio: l'Italia deve comprare all'estero queste materie ed è già per tale elementare ragione di vita della sua industria costretta ad un continuo sforzo finanziario. Il Belgio, che già possedeva una assai pingue colonia, ha avuto, nella ripartizione delle colonie germaniche, nuovi e ricchi territori.

L'Italia nulla ha avuto. Il Belgio dunque è economicamente assai meglio rifornito dell'Italia. Ma il Belgio è stato anche favorito, in confronto dell'Italia, nella ripartizione delle riparazioni: sia per l'entità della somma che gli è stata assegnata e che corrisponde a 324

milioni di dollari, contro un credito dell'Italia che è solo di 80 dollari per abitante, sia per il diritto di precedenza che gli è stato riconosciuto nei pagamenti tedeschi e che ha un particolare valore pratico nel crescere della resistenza nazionale germanica e dello sue incognite. Ma questa superiorità di condizioni assicurate al Belgio nella liquidazione della guerra si somma ad una superiorità generale di posizione economica, che esso ha in confronto dell'Italia. La ricchezza media per abitante è di 1.337 dollari nel Belgio e di 568 per l'Italia. Mentre la bilancia commerciale e dei pagamenti, per le sopradette ragioni, è già più tesa per l'Italia che per il Belgio, la capacità finanziaria italiana appare dunque notevolmente inferiore a quella belga. Tutto ciò per quanto riguarda quelle considerazioni di ordine realistico, le quali sono in particolare modo apprezzate dai finanziari americani; ma quando i giornali della repubblica scollata parlano di una speciale posizione morale del Belgio nella guerra, noi che di questa eroica nazione siamo sinceri e costanti ammiratori, non possiamo però dimenticare che l'Italia entrò non costretta nella guerra, quando già gli orrori del Belgio e dei dipartimenti francesi invasi ammonivano del grave pericolo che si incontrava. E questa è una circostanza da non doversi dimenticare.

Ad ogni modo ricordiamo che i capitalisti dell'accordo belga-americano è cioè lunga moratoria con larga rateazione del debito e prestito del creditore al debitore, sono quelli appunto che già furono prospettati dall'Italia. Vuol dire che l'Italia ha seguito la via giusta nelle sue trattative e può pensare di non restare inascoltata quando esporrà calma e precisa, con leali intenzioni, le sue condizioni e le sue possibilità.

In questi giorni appunto gli uomini di governo specialmente indicati, il Presidente del Consiglio, il ministro delle finanze, il Regio ambasciatore a Washington, il capo della delegazione italiana, stanno esaminando, con i periti tecnici, queste condizioni e queste possibilità. E' dovere nazionale circondare di silenzio e di confidente attesa l'opera loro. Noi non dobbiamo esagerarci i pericoli di un disaccordo. L'America ha esaurito la sua potenza di coercizione verso di noi assottigliando fino all'impossibile la quota degli immigrati ed elevando barriere protezioniste. Noi non abbiamo patti di garanzia da richiederle, né siamo talmente infatuati del sogno di un ritorno alla moneta aurea, da invocare per la sua realizzazione un prestito americano. Noi dunque possiamo raccoglierci spiritualmente attorno al governo, senza speranza e senza timore. I giornali inglesi parlano già di "Uncle Sam-Schlock". Noi non li seguiremo su questa via. La salvezza italiana è di fatti, non di parole.

Il Duce tra i bersaglieri del secondo reggimento

LE AFFETUOSE ACCOGLIENZE DEL POPOLO DI TRASTEVERE

Piazza San Francesco silenziosa e deserta nel centro tumultuoso del popolare Trastevere ha accolto stamane una insolita moltitudine di gente: fascisti, avanguardisti, popolani sono accorsi dalle vie attigue per rendere omaggio al Duce che proseguendo la visita alle caserme della Capitale, si è recato oggi in quella Lamarmora a passare in rivista il 2° Reggimento bersaglieri cacciati.

Davanti al Cuneo d'ingresso sono schierati gli avanguardisti e i batti del gruppo San Michele con gli arditi. Sono presenti anche i gagliardetti dei gruppi Trastevere e San Saba e quello dell'ospizio San Michele con una rappresentanza. Dietro si accalcano gruppi di popolani.

L'entusiasmo della folla

In via San Francesco, in via della Luce sboccano sulla piazza i trasteverini, si affollano davanti le porte delle botteghe e delle case, sulle finestre e sui terrazzi, in attesa del passaggio del Presidente. L'ansia dell'attesa non è soltanto viva nel vasto recinto della caserma, ove i bersaglieri sono impazienti di conoscere il glorioso camerata che oggi, Capo di Governo e Duce della giovinetta vittoriosa, guida i destini della Nazione. Anche il buon popolo generoso di Trastevere fremo della stessa impazienza e si schiera al passaggio del Duce per tributarli il suo affettuoso omaggio di devozione.

All'interno della caserma, nel vasto piazzale inundato dal sole, il bel reggimento pianato è schierato in battaglioni affiancati colla bicicletta a mano. Il ritmo febbrile della vita di caserma sembra stamane improvvisamente sospeso. Lo spettacolo marziale del bel reggimento immobile, ordinatissimo nell'ampio piazzale silenzioso, è dei più solenni e suggestivi. Tutto intorno la freschezza di piccoli giardini verdi e di aiuole fiorite, il candore delle camerate, lo scintillio delle sciabole e soia a pace e ordine e armoniosa silenziosa di tutte le cose. Gli occhi sono poi attratti da un monumento solitario posto presso l'ingresso, quasi a rammentare a chi entra il sacrificio e la gloria dei bersaglieri, e da una grande scritta che appare su la facciata del Cuneo: "La caserma è fremente fiducia di anime integre e di corpi agili e forti".

Ogni tanto uno squillo di tromba annunzia l'arrivo di autorità militari: giunge il comandante del Corpo d'Armata gen. Ravazza, il comandante della Milizia Nazionale gen. Gandolfo, l'ispettore generale del Corpo dei bersaglieri gen. Dho, il gen. Piola-Caselli e altri ufficiali superiori, ricevuti dal comandante del reggimento colonnello Bernasconi e dal suo aiutante maggiore in prima magg. Amato. Sul l'ingresso è il picchetto armato agli ordini del tenente Amodei.

L'arrivo del Presidente

L'on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario alla Guerra gen. Cavallero, è giunto in automobile alle 9.30 salutato al suo ingresso nella caserma da tre squilli di "attenti" e dal suono della marcia dei bersaglieri, mentre le truppe presentavano le armi; ed è stato ricevuto dal comandante del Corpo d'Armata gen. Ravazza, dal comandante della Milizia Nazionale gen. Gandolfo, dal comandante interinale della Divisione gen. Piola-Caselli e dal gen. Dho, ispettore dei bersaglieri.

Dopo che il colonnello Bernasconi gli ha presentato il reggimento, il Presidente del Consiglio seguito dai generali e dagli ufficiali superiori ha percorso il fronte delle truppe, passandole in rivista. Quindi ha visitato le officine, le casermette, la sala convegno dei generali e soldati, lo spaccio cooperativo e la cucina, dove ha assaggiato il rancio.

Uscendo dalle cucine l'on. Mussolini ha scorto tra le persone che

seguivano la medaglia d'oro Montijo che venne volontario di guerra dal Cile riuscendo ad arruolarsi, quantunque non avesse l'età nei bersaglieri. Lo ha chiamato a sé e lo ha bacinato tra la più viva commozione dei presenti, chiedendogli poi notizie sulla sua nuova vita di aviatore.

Il Presidente del Consiglio si è recato quindi nel giardino adiacente al tennis degli ufficiali dove erano riuniti tutti gli ufficiali del reggimento ed ha rivolto loro brevi parole.

L'elogio ai commilitoni

Il Presidente ha pregato gli ufficiali di dire ai bersaglieri che egli è ammirato del loro contegno. E con una emozione sempre sottile pur rinnovandosi che egli si trova tra i bersaglieri; tutte le volte che vede le plume di Lamarmora gli pare di avere venti anni. Si è detto orgoglioso di avere appartenuto al corpo dei bersaglieri durante gli anni della pace, durante quelli della guerra e ha ricordato che quando nel dopo guerra si parlò di ridurre od anche di sopprimere il Corpo dei bersaglieri vi si oppose energicamente.

Sono sicuro che domani — ha concluso il Presidente — in caso di bisogno, il bersagliere di Lamarmora, i bersaglieri della quarta Italia agguinceranno nuove glorie a quelle che costituiscono il sero della loro incomparabile storia.

Terminato il gran rapporto il Presidente del Consiglio è tornato nel cortile dove ha assistito ad alcuni esercizi ginnastici compiuti dai bersaglieri. Numerose squadre di bersaglieri, lasciati i ranghi, si sono esibiti in difficilissimo gara di corsa a ostacolo e originale esercizi di acrobazia, dando prova di bravura, agilità e di mirabile efficienza fisica. Tutta la caserma, la più vecchia e la più popolare caserma di Roma che eccelle tra le sue nati il feroce dell'eroica gioventù trasteverina e il più leggendario degli eroi, Enrico Toti, sembrava animarsi a fremere al soffio della giovinezza nuova, mentre i piccoli bersaglieri agili e forti esultavano dalla presenza del Duce si arrampicavano rapidi per le funi altissime, scalavano muri, saltavano ostacoli e lembi di trincee, esperti e impetosi come i loro camerati anziani in un travolgente assalto.

La soddisfazione del Capo

L'on. Mussolini ha guardato, osservato, ammirato soddisfatto. Nei suoi occhi brillava la luce di una letizia nuova, fatta di orgoglio, di commozione e di speranza insieme; egli ha pensato forse ai bersaglieri di domani, agiliti dai bersaglieri di ieri, ai suoi compagni di frasca che erano anche essi agili e forti e tornavano con le carni straziate come lui, mutilato del Corso, o non tornavano più. Egli ha ripensato forse a tutte le ore grigie e luminose, a tutte le vicende tristi e gloriose vissute indossando la divisa di Lamarmora e ha rievocato in fatti di tanto in tanto qualche episodio della sua vita militare, una nobile figura di ufficiale dei bersaglieri, che non ha più visto, finanche la sua ginnastica di altri tempi nella vita di caserma e tutto il volto gli si è illuminato come in una magica luce di primavera.

Quando è ripartito dopo avere espresso il suo vivo compiacimento al colonnello Bernasconi, gli squilli dell'attenti e l'innno della fanfara hanno salutato di nuovo il ministro della Guerra, mentre il reggimento ha presentato le armi. Ma ogni bersagliere, dal suo cuore ardente e dai suoi occhi brillanti, ha salutato con amore e con feroce esultanza il suo più glorioso camerata. Il rapporto del Mazzi e del Corso. Fuori il Duce è passato tra il popolo di Trastevere in un delirio di applausi.

CONNAZIONALI
Volete riscuotere sollecitamente, i vostri Averci da debitori morosi, senza dilazione e spesa alcuna?
RIVOLGETEVI alla Agenzia "LA JURIDICA" — Essa s'incarica di: Registrazione Marche, Patente d'invenzione, Contratti Civili e Commerciali, Rappresentazioni Commerciali, Reclami presso le Ferrovie e Agenzie Marittime, Divorzi, ecc.
CONSULTE GRATUITE TUTTI I GIORNI DALLE ORE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 19 —
VIA TREINTA y TRES 1325
Telef. 2427 Central

Doveri verso la famiglia
(GIUSEPPE MAZZINI)
(Continuazione e fine)
L'autorità della Virtù coronata dal Genio. Fate che crescano, avversari egualmente alla tirannide ed all'anarchia, nella religione della coscienza ispirata non incatenata dalla tradizione. La Nazione deve aiutarvi in quest'opera. E voi avete, in nome dei vostri figli, diritto di esigere. Senza Educazione Nazionale non esiste veramente Nazione. Amate i parenti. La Famiglia che procede da voi non vi faccia mai dimenticare la famiglia dalla quale procedete. Pur troppo sovente i nuovi vincoli allentano gli antichi, mentre non dovrebbero essere se non un nuovo anello nella catena d'amore che deve annodare in uno

IMPORTANTE
Tutti i fascisti e simpa tizzanti hanno un preciso dovere da compiere: Abbonarsi a "L'ERA NUOVA" e diffonderla!

CALZOLERIA "GOLFO DI SPEZIA"
CALZATURE IN GENERE MARCA "ARIEL"
PREZZI MODICI
Crescenzo L. Palladino
URUGUAY 874 ang. ANDES - - - - MONTEVIDEO
Specialità calzature su misura

GIUSEPPE MARTELLA
RAPPRESENTANTE COMMISSIONISTA
Telefono: LA URUGUA YA 1450 Central
CONVENCON 1200 MONTEVIDEO

ANGEL VOLONTÉ
RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO:
E. FRETTE Y C.O
Telef. 3767 (Central) — Treinta y Tres 1473.

BANCA FRANCESE e ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
VIA CERRITO 431
CAPITALE Fes. 50.000.000,00
RISERVA " 49.000.000,00
Agente Esclusivo della "BANCA COMMERCIALE ITALIANA"
Corrispondente del R. TESORO ITALIANO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

R. Legazione d'Italia

ITALIANI RICERCATI

VECCHI CESARINA FU GIUSEPPE.

RIZZUTI DOMENICO DI FRANCESCO.

RASCHINI VITTORIO DI PIETRO BENEDETTI AUGUSTO.

BIZZOTTO PIETRO.

BUONGIORNO ALESSANDRO.

PAOLINI GIOVANNI DI GIUSEPPE.

TAMPANARO SALVATORE FU VITO.

CUMO SILVEIRO DI PIETRO.

COMPAGNUCCI BRUNO FU GARIBOLDI.

CENDESE ERNESTO.

MIGNONE PIETRO.

MILANO AGOSTINO FU MICHELE.

SIGNORA DI CESARE GRAMAGLIA.

MARZOCCHI GIOVANNI VITTORIO. CICHETTI ANTONIO. CALLISTA ALBINA. DA ROS PAOLO. MERCURIALE MANLIO.

INDIRIZZI UTILI

R. LEGAZIONE D'ITALIA. Via Colon 1395.

OSPEDALE ITALIANO. Ada. 18 de Julio y B. Artigas.

SOCIETA ITALIANA DI M. S. Via Rio Negro 1377.

SCUOLA ITALIANA. Via Uruguay 965.

SOCIETA "DANTE ALIGHIERI". Ada. 18 de Julio 1186.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. Ada. 18 de Julio 1186.

ASSOCIAZIONE REDUCI DI GUERRA. Via Misiones 1543.

FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY. Via Colon 1471.

GRAN GIOIELLERIA RESTANO

AGENTE ESCLUSIVO DEL RINOMATO OROLOGIO MENTOR. UNICO A PROVA DI COLPI. 18 DE JULIO, 965. MONTEVIDEO

Navigazione Generale Italiana

Societa Riunite Florio, Rabattino e Lloyd Italiano

Prossime partenze direttamente per Barcellona, Genova, Napoli, Palermo e Messina.

EUROPA Napoli e Genova 9 Ottobre. DUCIA D'AGOSTA Napoli e Genova 11 Ottobre. PRINCIPESSA MAFALDA Barcellona e Genova 17 Ottobre. TAORMINA Napoli e Genova 29 Ottobre.

Tutti i suindicati piroscafi tengono in terza classe cabine di 2, 4, 6 posti, pagando un supplemento di \$ 6.00 per posto.

Per informazioni: Agente: ANTONIO PIAGGIO

Via PIEDRAS, 425 y 427 - MONTEVIDEO

CASA RENELLA & C

FIORERIA. Lavori moderni di fiori naturali ed artificiali. Grandi creazioni in catastri. "Ramos de Noiva". Adorni. VIA URUGUAY, 887. Tel. Uruguay 3023 - Central. MONTEVIDEO



Sarandi 526 Tel. 1057

SETE, GUANTI, LANE, CALZE, FANTASIE, ULTIME NOVITA, IMPORTAZIONE DIRETTA

Pietro Fabris

"CASIMIRAS" in generale. Europa Sud-America. Rappresentante delle migliori fabbriche Italiane, Francesi, Belghe ed Inglese.

PAYSANDU 1137 MONTEVIDEO

LA SORGENTE DEL CALORE

Specialità Vini di CASTEL SAN LORENZO

UNICO IMPORTATORE

PASQUALE BOTTI

VIA GABOTO, 1534

MONTEVIDEO

BANCO ITALIANO DELL' URUGUAY

MONTEVIDEO

FONDATO NEL 1887

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

Emette ASSEGNI e VAGLIA POSTALI su tutte le piazze del

Regno d'Italia al MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO

CAMBIA i CUPONI del Prestito Italiano 5% scaduti, e da SCADERE il 1.º Gennaio 1926, con Titoli dello stesso Prestito, senza nessuna commissione.

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CASA CASTILLA

di CASTILLA & PISCHE

FIORI e PIANTE

ITUZAINGÓ 1422

TOSCANI "Regia Italiana"

- Sigari Forti: "NAPOLETANI", "ATTENUATI", "SUPERIORI", "VIRGINIA", "MACEDONIA", "GIUBEK", "ERBASANTA", "SANT'ANTONINO", "SUN DI SPAGNA"



UNICI IMPORTATORI

FARIDONE & Cia.

VIA 25 DE AGOSTO, 429

Per quelli che non conoscono BENITO MUSSOLINI nel suo passato

L'UOMO NUOVO

di Antonio Beltramelli

Il popolo no, sa amare, ma c'è la mediocrazia imbecille la quale crede adeguarsi ai grandi o essere meno miserabile, sputando ovunque il suo veleno. E non s'avvede di sputarsi in faccia.

Come bene le sta. Un giorno lo vorrà, e molto presto, prendere gli esponenti più in vista di codesta spudorata mediocrazia dell'ingenuo e, col loro nome e cognome, vorrà inchiodarli alla gogna. Che si vedano quali sono. Che godano della loro nudità miserabile, questi infrolliti uomini gelatinosi, fieri di impotenza beffarda e donneschi da bordello.

LA PRIMA BRIGATA SI DISPERDE

Vengono e vanno; ne arrivano sempre di nuovi; mi raccontano particolari e particolari che tralascio, che non sono qui a raccogliere pettegolezzi o quisquiglie da rigettare.

Dal discorso che segue, la vita di Mussolini mi appare a bagliori: ora compiuta, ora nel suo dischiudersi. C'è chi rammenta episodi di lotta. Questi anzi sono i più frequenti. Le menti semplici sono maggiormente colpite dagli atteggiamenti di forza.

Ma del primo tempo primaverile, del silenzioso formarsi e comporsi di un'anima, poco o punto mi riesce cogliere. Nessuno ha osservato;

nessuno ricorda.

Per ricordare converrebbe avere una delicatezza di sensazioni che non è di questi uomini rudi. D'altra parte insistono tutti su due punti che sono di per sé stessi una rivelazione: molto spesso andava solo; amava sopra ogni altra cosa lo studio.

Sua madre doveva toglierli i libri. Non cercava, nel suo piccolo mondo di allora, se non questi compagni che parlano al silenzioso ardore dello spirito.

Sentiva già di dover raccogliere, così, per arrivare alla sua meta, una. Aveva precocemente, come quasi tutti i grandi spiriti, il presentimento del suo destino.

Non poteva essere disperso come tutti coloro che sono vuoti e bombiscono. Già lo precedeva la triste vastità della sua solitudine. L'anima di lui si formava oltre il segno consueto. Ed ecco nascere dalla tristezza e dalla solitudine il suo disdegno per l'arante scelerataggine che si appropria della servitù. Vedeva con occhi chiari, giulivava, allora, con impreso scienza ma con intuito sicuro. Vedeva soffrire, intorno a sé, e il suo cuore di fanciullo ne era ferito.

Le parole e le invettive del padre si adattarono così a codesta ferita precoce. L'innata ribellione trovò la sua strada già pronta. Il supino periodo non è dei forti. L'adattamento c'è non è per gli eletti.

Vide troppo presto la fatica non calata, il sacrificio inutile, la continua minaccia della fame.

Era chiamato dalla sua stessa nascita e dal suo temperamento al esercizio agli atteggiamenti estremi. Quale causa abbracciare allora? Come riempire l'anima di un vasto sogno di redenzione?

Era un figlio di popolo e col popolo soffriva.

La temperata parola della sua buona mamma non giovava a raccogliarlo altrove.

Era un fanciullo esuberante. Convien dimenticare inoltre che, in Romagna, la politica è come un elemento.

Era un figlio di una terra vulcanica; di un popolo in continua ebollizione.

Sentiva bestemmare, sempre e solamente, il Governo, le classi dominanti, i ricchi. Sentiva parlare di giustizia e la sua nativa generosità si adombrava dell'amarezza presente.

Inoltre erano quelli i primi tempi in cui l'utopia socialista raccoglieva cospicue adesioni.

E Benito ascoltava senza parlare. Ascoltava all'officina di suo padre; ascoltava per le strade e fra le pareti della sua casa.

Il sogno era fortemente impresso e occorreva una ben lunga evoluzione per superarlo.

Poi partì, abbandonò il suo borgo selvaggio, la gata brigata dei suoi coetanei.

Sua madre, lo chiuse in un collegio di Salesiani, a Faenza. Poco tempo vi rimase; vi si comportò come un selvaggio.

Non era natura da chierico. La sua vivacità non era contenibile fra il candore e la rinuncia. Doveva e voleva vivere, sperimentare, soffrire.

Ma la brigata si disciolse; finì il tempo della primavera. Egli andava incontro, e risolutamente, al mondo amaro.

I PRIMI STUDI

In questi anni della sua adolescenza e della sua prima giovinezza, lo troviamo ramango fra Forlì e Forlimpopoli.

Già si è fatto notare per l'ingegno vivacissimo, ma i vecchi professori,

impaperiti, non ci tengono ad averlo come scolaro.

Mussolini non vi bada troppo. Studia per conto proprio; impara per conto proprio; supera le barriere scolastiche che tante volte sono povere, cose per poveri spiriti.

I programmi non sono per lui. Arrivare fino a quel punto e non oltre, è un esercizio che non gli conviene.

La sua visione di vita, anche allora, stava nel continuo superamento.

Il professore dica ciò che vuole, ma il nuovo scolaro può pensare benissimo con la testa sua. Anzi non può fare altrimenti.

È un autodidatta.

Batte la strada segnata dalla sua incanasta bramosia di sapere. Non accetta limiti, non si piega ciecamente all'imposizione: se prima non l'ha ragionato. Certi assurdi dell'insegnamento gli ripugnano. L'esercizio di imparare sciocamente a memoria cose che non servono a niente non lo convince.

È uno scolaro sconosciuto. Si rifugia negli ultimi banchi; non ha alcuna preoccupazione di guadagnarsi la simpatia dei professori.

Segue la scuola perché è necessario, non per elezione.

Il vero sapere si acquista diversamente. Egli ha intuito questa verità fondamentale fin da giovanetto. Ma la società ha bisogno dei suoi marci.

Interrogato dai suoi insegnanti sopra un tema preciso, si alza e parla, parla lungo tempo senza interrompersi. Anche l'insegnante non lo interrompe, ma alla fine dell'improvvisata conferenza gli segna uno zero come classificazione.

Perché questo? Perché Benito Mussolini, dopo aver appena sfiorato l'argomento del quale doveva trattare, si è lanciato a considerazioni, ad apprezzamenti, a giudizi suoi. Ha parlato per conto suo, sen-

za saper comprimere la sua prepotente personalità.

Quando gli viene comunicata, dall'insegnante la classificazione avuta, non si scompone, non batte ciglio, non rifluta. Ciò lo lascia nella più compiuta indifferenza. Non ha e non conosce la misera vanità dello scolaro sgobbono. La sua tappa va sempre ben oltre al segno convenuto per i più.

Suo padre gli ha detto, prima ch'egli se ne venisse via dalla sua borgata, per seguire gli studi, gli ha detto:

«Bada, in non ho nessuno che mi aiuti, a bottega. O studi, o farai il fabbro come me, e non avrò piacere».

La minaccia non l'ha turbato, che cosa, che vada, che trovi la strada maestra del suo destino.

Eccolo a Forlimpopoli, alla Scuola Magistrale. Ne è direttore il fratello di Giosué Carducci, Benito Mussolini si fa notare fino dai primi tempi per il suo temperamento troppo vivace.

Getta l'occhio in quel gruppo di buona gente modratissima.

Dove passa Benito è già la sua fiamma che arde; la sua fede che irrompe.

Non è, né può esservi calma perfetta là dove egli vive. È in lui una volontà che oltrepassa il limite segnato, che deve proromper.

Il direttore della Scuola Magistrale desidererebbe vederlo lontano da Forlimpopoli.

Benito ha sedici anni, non più e già la società dei timidi e dei prudenti lo avverte, ne è intimorita. Si inumidisce a temerlo; si incomincia ad amarlo.

In questo periodo il temperamento di lui si definisce, la sua vocazione incomincia a precisarsi.

Nato di popolo, sarà uomo di popolo. Combatterà per l'idea alla quale si è votato. Saprà vincere.

Ma nel fatto, Benito? Il giovinetto si rivolge; la sua

faccia indurita si addolcisce di un subito; risponde:

«Mamma, vorrà il giorno in cui l'Italia dovrà tenerci di me».

La buona donna sorride; ma non replica. Anche ella ha questa fede ma non la manifesta. Troppo lungo è ancora il cammino e chissà s'ella vedrà?

Povera santa donna! E accudiva, racconsolata, alle sue faccende domestiche, stacca un poco, ma squadrando, risparmia il soldo, la lira, il tesino, l'ostia sui suoi miseri ra, per far il gruzzoletto, per dare un po' d'ala a questo suo figliuolo, che vive, che vada, che trovi la strada maestra del suo destino.

Eccolo a Forlimpopoli, alla Scuola Magistrale. Ne è direttore il fratello di Giosué Carducci, Benito Mussolini si fa notare fino dai primi tempi per il suo temperamento troppo vivace.

Getta l'occhio in quel gruppo di buona gente modratissima.

Dove passa Benito è già la sua fiamma che arde; la sua fede che irrompe.

Non è, né può esservi calma perfetta là dove egli vive. È in lui una volontà che oltrepassa il limite segnato, che deve proromper.

Il direttore della Scuola Magistrale desidererebbe vederlo lontano da Forlimpopoli.

Benito ha sedici anni, non più e già la società dei timidi e dei prudenti lo avverte, ne è intimorita. Si inumidisce a temerlo; si incomincia ad amarlo.

In questo periodo il temperamento di lui si definisce, la sua vocazione incomincia a precisarsi.

Nato di popolo, sarà uomo di popolo. Combatterà per l'idea alla quale si è votato. Saprà vincere.

(CONTINUA)